

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

30239/2013

Anno: LXI

Numero: 4

Mese: dicembre 2013

Pag.: 551-553

G. DE VIRGILIO, *La teologia della solidarietà in Paolo. Forme e contesti della prassi caritativa nelle lettere ai Corinzi* (RivB Suppl. 51), EDB, Bologna 2008, pp. 375.

Il volume di G. De Virgilio, docente di Egesi del Nuovo Testamento e Teologia biblica nella Pontificia Università della Santa Croce (Roma), propone l'analisi della teologia paolina riguardante le forme caritative e più in generale la prassi solidaristica nell'ambiente corinzio. L'oggetto della ricerca riguarda un ambito variamente trattato nella letteratura recente (cf. E. Franco, R. Iori, G. Bentoglio, A. Wodka), soprattutto per il riferimento alla colletta (2Cor 8-9), ma la rilettura teologica unitaria del tema rappresenta una peculiarità che contraddistingue il presente lavoro. Infatti l'assunzione del motivo della «solidarietà» come categoria biblico-teologica apre nuove prospettive per rileggere lo sviluppo e la comunicabilità della teologia paolina. È importante rilevare come la categoria di solidarietà non è assunta come un'idea generica riguardante la mera beneficenza, ma allude al fondamento teologico elaborato da Paolo, che innerva le forme concrete di carità attivate nelle comunità cristiane. Tra le forme studiate vi sono in particolare «la preghiera, l'assistenza ai poveri, l'ospitalità, la condivisione eucaristica e la colletta». Pertanto l'obiettivo del volume è duplice: l'analisi delle forme solidaristiche in 1-2 Corinzi e la loro rilettura secondo la prospettiva unitaria biblico-teologica del pensiero paolino.

Circa il metodo impiegato, oltre all'approccio storico-critico l'autore pone in rilievo i recenti apporti delle scienze sociologiche in vista della conoscenza delle dinamiche solidaristiche. Egli annota: «Un ulteriore campo di indagine che costituisce un rilevante indirizzo di ricerca è dato dal versante dell'analisi sociologica della comunità corinzia e dalle soluzioni che i diversi autori hanno proposto in relazione al contesto socio-religioso della *ekklēsia* e alla relativa prassi solidaristica. Oltre all'approccio storico-critico, riteniamo che lo studio delle forme di solidarietà sia ulteriormente illuminato dall'indagine sociologica che, soprattutto in questo campo di applicazione, risulta di notevole importanza per l'individuazione e l'interpretazione della portata storica e delle situazioni contestuali che determineranno la prassi caritativa a Corinto» (p. 17).

Proprio perché non esiste un solo termine biblico che traduce la categoria e l'espressione «solidarietà», l'autore studia le «forme caritative» estendendo lo spettro dell'analisi a un complesso di termini e di atteggiamenti che rendono più comprensibile e chiara la prassi ecclesiale. In tal modo De Virgilio prende in esame le ricorrenze e i contesti legati alla prospettiva solidaristica e assistenziale, ne analizza il vocabolario, la dinamica interna con le sue relazioni, il contenuto e, con l'aiuto dei risultati dell'analisi sociologica applicata ai testi biblici, cerca di

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LXI

Numero: 4

Mese: dicembre 2013

Pag.: 551-553

configurare gli aspetti socio-religiosi della forma individuata. Il lettore può cogliere il senso del linguaggio paolino con cui si esprimono le forme concrete di aiuto solidale e la loro portata contestuale, a partire dall'esempio di Paolo stesso, privilegiando una lettura immediata del testo, senza tuttavia trascurare di mettere in luce i rapporti tra i brani presi in esame, così da render ragione del pensiero di Paolo, della sua peculiarità e del suo sviluppo. Si tratta di un lavoro impegnativo, ampio ed enciclopedico, com'è testimoniato dalla rilevanza e dalla quantità dei testi studiati.

Il volume si articola in sette capitoli, elaborati seguendo un percorso genetico-evolutivo. A partire dagli ambienti della formazione paolina e dalle analogie collegabili con la prassi solidaristica (c. I), si contestualizza il profilo del primitivo *ethos* cristiano così come emerge nel panorama degli scritti neotestamentari (c. II) e si individuano le attestazioni e i contesti relativi alle forme di solidarietà nella restante letteratura paolina (c. III). La configurazione sociale dell'ambiente della Chiesa corinzia è attentamente vagliata nel c. IV. Nei successivi due capitoli si affronta lo studio delle forme di aiuto e di sostegno in 1Cor (c. V) e in 2Cor (c. VI). L'approfondimento teologico è proposto nel c. VII dove l'A. rimarca la legittimazione della categoria di «solidarietà» e ne declina lo sviluppo nell'orizzonte ermeneutico paolino.

Le prospettive emergenti dalla presente ricerca sono diverse. A partire dalle «forme di solidarietà» e dagli atteggiamenti cristiani che le preparano e le accompagnano, De Virgilio riesce a inquadrare la complessità delle relazioni intraccesiali e l'intensità dei conflitti che sollecitano l'Apostolo a intervenire, elaborando una visione teologica «unitaria» dell'esistenza cristiana. Soprattutto dal carteggio ai corinzi si evince l'importanza di favorire una cultura solidale e l'esigenza di testimoniare l'unità in una Chiesa ferita e frammentata. Annota l'A.: «Le lettere sono una testimonianza concreta di come l'Apostolo sia coinvolto in prima persona in un processo di "inculturazione del Vangelo" attraverso l'impegno preferenziale nei riguardi delle classi povere e gli interventi a favore di quanti versano in situazioni di discriminazione e di umiliazione» (p. 315). In definitiva la visione unitaria della prassi solidaristica, che ha come forma più alta e complessa la realizzazione della colletta per i poveri della Chiesa di Gerusalemme (cf. 2Cor 8-9), rappresenta un *opus unicum* ispirato dal genio di Paolo, che non trova confronti nella letteratura neotestamentaria. Concludendo la sua ricerca, il prof. De Virgilio riassume la peculiarità teologica del tema studiato segnalando tre motivi: «In primo luogo si coglie il carattere circolare della riflessione teologica dell'Apostolo: il mistero di Dio si auto-comunica nella storia come amore che resterà (1Cor 13). In secondo luogo si conferma l'equilibrio tra la misura soprannaturale della grazia e la realtà incarnata della creaturalità dell'uomo redento in Cristo. Infine la teologia della solidarietà consente una connessione tra messaggio evangelico e vita morale, evitando la divisione tra fede e vita» (p. 319).

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LXI

Numero: 4

Mese: dicembre 2013

Pag.: 551-553

In fase di valutazione dell'opera, bisogna rallegrarsi per una ricerca che arricchisce la produzione esegetica italiana su un fronte qualificante sia degli studi paolini che della teologia biblica. L'aver concepito un progetto globale e averlo perseguito attraverso l'analisi di tanti testi dell'epistolario e di tanta produzione esegetica assicura all'opera un suo valore e un suo pregio. È notevole sia l'ampiezza dell'informazione esegetica e teologica sia la grandezza del progetto globale.

Ci sono punti critici da approfondire. Non mancano refusi ed errori di scrittura, come già segnalato in altre recensioni. I punti da discutere sono a mio avviso soprattutto due. La categoria avvolgente della *solidarietà* è costruita *a priori* secondo parametri attuali della teologia e della pastorale, che riflettono una sensibilità contemporanea (erede della prassi degli ordini medicanti, di tante iniziative

della carità cristiana nei secoli, del solidarismo operaio, delle infinite varietà delle strutture del mutuo soccorso) e un discorso in atto, secondo quanto testimoniano tanti documenti magisteriali (alcuni citati alla nota 2, p. 15). La cosa è più che legittima e degna in sé ma risulta alla fine condizionante per una lettura più aderente e confacente ai testi, interpretati più che letti per se stessi. È emblematico a questo riguardo il c. VII. La solidarietà è esaminata in dettaglio da tanti punti di vista (orizzonte ermeneutico, prospettiva trinitaria, cristologica, soteriologica, ecclesiologicala, antropologica ed etica, escatologica) con il risultato di rendere sempre più generico e astratto un tema che già a livello pragmatico rappresenta un universo.

L'autore, prima di focalizzarsi sulla comunità di Corinto, conosce e cita una lettura vastissima di studi esegetici recenti su patronato, beneficio, contribuzioni, pratiche di cooperazione e assistenza nel mondo antico circostante (c. I: il sistema di scambio nelle società mediterranee e nell'ambiente ellenistico romano, le forme di solidarietà nel giudaismo palestinese, a Qumran) e nelle comunità cristiane (c. II: l'*ethos cristiano* nelle tradizioni evangeliche, negli Atti, negli altri scritti neotestamentari), nelle Chiese paoline (c. III: Lettere Paoline, Deuteropaoline e Pastoralì). Da ciò non ricava criteri e paradigmi che possano definire la solidarietà in termini più inerenti alla mentalità di quel mondo e concezioni e visioni che potrebbero arricchire anche il nostro. Sarebbe stato utile non solo elencare ma utilizzare come categoria interpretativa il modello sociologico del clientelismo e del benefattore, o il modello antropologico del dono, oppure rendere operativo il concetto teologico di grazia (come in 2Cor 8-9, citata dall'autore solo come una delle forme della «circolarità» a p. 269 ma assente sia nello schema semantico della 2 Corinzi a p. 271 sia in quello generale delle forme della solidarietà in Paolo a p. 318). I testi sono inseriti in un paradigma che viene dall'esterno, che li comprende ma anche li sterilizza. Sarebbe stato utile cogliere in essi non solo la corrispondenza di alcuni temi ma l'elaborazione di una comunione ecclesiale che è ancora da costruire e che si costruisce inventando nuove categorie (esempio di Cristo, riferimenti al *kerygma*, idea emergente di *cattolicità*) e innovando quelle esistenti (paternalismo, beneficio, mutuo soccorso, prassi delle decime e delle elemosine, superamento del clientelismo...).

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LXI	Numero: 4	Mese: dicembre 2013	Pag.: 551-553
-----------	-----------	---------------------	---------------

L'opera ha valore anche in quanto cita e valorizza tanti contributi italiani e li pone per la prima volta, a mia conoscenza, in una filiera tale da formare una storia della ricerca nostrana. Eppure mi sembra che l'A., pur ben radicato in patria e pur aprendo al massimo la sua visuale all'esterno e forse proprio per questo, ricada finalmente nel difetto di tanta produzione italiana, esegetica e non, di dare molta informazione e perseguire l'ampiezza massima degli orizzonti, a danno della elaborazione di un contributo, magari discutibile, ma originale. In definitiva la progettualità che emerge dalla presente ricerca implica ulteriori approfondimenti e apre una grande pista da proseguire e sviluppare.

Carlo Bazzi
Pontificia università urbaniana
Via Urbano VIII, 16
00165 Roma
carlobazzi@tin.it